

Le imponenti torri in piperno che fiancheggiavano la porta urbana garantivano un maggior controllo territoriale, rendendo l'operazione di difesa più efficace, e al contempo rievocavano i più antichi e celebri monumenti romani. Pertanto, la combinazione dei due elementi architettonici di porta e torri a pianta circolare conobbe una più ampia diffusione nella prassi costruttiva del XV secolo, nel segno di un rinnovato interesse tributato all'età del mondo classico che si insinuò e diffuse anche nell'ambito dell'architettura. Nel suo trattato *De re aedificatoria*, non a caso, Leon Battista Alberti annoverava questo tipo di struttura difensiva tra le soluzioni "all'antica":

*Ad portarum utrunque latus veteres assuevere geminas // grandiores turres praestituere multa
sui parte solidas, quae veluti brachia sinum faucesque ingressus foveant.*

Dinanzi ai lati delle porte gli antichi usavano porre due torri di proporzioni maggiori alle altre e massicce in gran parte, che cingevano come braccia l'imboccatura dell'entrata.
(G. Orlandi)

Da fonti letterarie coeve apprendiamo che nell'ambiente napoletano suscitava grande ammirazione lo stile architettonico di Firenze, soprattutto per il caratteristico riuso dell'antico. Il Pontano, infatti, nel suo trattato *De magnificentia* annoverava Cosimo de' Medici tra gli uomini che più di altri si erano distinti nella pratica di tale virtù perché restauratore di uno stile dimenticato:

*Ad Cosmi auctoritatem addidere plurimum tum villae diversis in locis ab ipso aedificatae
singulari cum magnificentia, tum domus, in qua condenda pervetustum atque oblitteratum iam
structurae morem modumque revocavit, qui mihi id videtur egisse, ut discerent posteri qua via
aedificarent*

Aumentarono molto il prestigio di Cosimo sia le ville edificate da lui in luoghi diversi con straordinaria magnificenza, sia il palazzo nella cui costruzione rinnovò uno stile architettonico antichissimo e ormai dimenticato. A me sembra che abbia fatto questo, perché i posteri imparassero come costruire gli edifici
(F. Tateo)

Nel libro I del *De bello Neapolitano*, lo stesso autore tesseva un elogio ai Fiorentini che, più di ogni altro popolo, eccellevano nella cura della propria città, famosa in tutto il mondo per le chiese e per gli splendidi edifici:

*Florentinorum nomen per orbem terrarum late clarum est, non tam rebus gestis, quam gentis
ipsius solertia et urbis magnificentia. Eam in plano sitam amnis Arnus interfluit, quam deorumne
immortalium templa, an publica privataque aedificia magnificentiorem reddant haud facile est
iudicatu. Ipsis civibus mirum aedificandi studium mira ornandi cura. Siquid regio non suppetat,
peregre devehendum atque importandum curant. Certamen est non in urbe modo, verum etiam in
agris quis magnificentius aedificet: itaque regio sumptu villas passim aedificatas videas.*

Il nome dei Fiorentini è ampiamente famoso in tutto il mondo, non tanto per le imprese, quanto per l'abilità del popolo e la magnificenza della città. Il fiume Arno scorre in mezzo ad essa, che è posta in pianura e non è facile giudicare se la rendano più splendida le chiese o gli edifici pubblici e privati. I cittadini sono animati da una sorprendente passione di edificare, una straordinaria cura

di abbellire. Se il loro territorio non produce qualcosa, si preoccupano di trovarlo e di importarlo da altre terre. Vi è una gara non solo nella città, ma anche nelle campagne a chi edifichi con maggiore splendore; e così si posso vedere ville edificate qua e là con prodigalità da re.
(A. Iacono)

La porta Capuana innalzata in età aragonese immetteva in un'area strategica della città di Napoli, che Alfonso d'Aragona duca di Calabria volle adibire a insediamento ducale. La costruzione di una nuova strada passante proprio per la rifondata porta Capuana servì a collegare le ville della Duchesca e di Poggioreale, anch'esse progettate dall'artista/architetto fiorentino Giuliano da Maiano e ultimate da Fra' Giocondo da Verona e Francesco di Giorgio Martini.

Studi critici suggeriscono che in questo scorcio urbano sia stato ambientato un breve tratto del percorso compiuto dai due protagonisti del poemetto *Le stanze sopra la bellezza di Napoli* di Ioan Bernardino Fuscano. Di ritorno dai giardini di Poggioreale, Philologo e Alpitio seguirono il sentiero in direzione delle mura, ritrovandosi innanzi ad una marmorea porta, da identificare evidentemente con la porta Capuana aragonese:

poi semo già ne la marmorea porta / la cui soperbia par ch'a l'intrar faccia / di sua gran nobiltà
la gente accorta